

Come la tragedia, anche la commedia conosce il periodo di massimo splendore nell'Atene del V sec. a.C.. I motivi sono molti ma potremmo identificarne uno di particolare rilievo nella esigenza della società ateniese di riappropriarsi del patrimonio culturale tradizionale, quale si era espresso nel mito. Il patrimonio mitico, cresciuto su di un terreno sociale ben diverso (la società tribale dei re, sacerdoti e pastori), poteva essere reinterpretato in funzione dei nuovi problemi della città e della sua politica. La reinterpretazione del mito in senso moderno fu assolta soprattutto dal teatro tragico, che divenne un momento centrale nella vita della comunità ateniese; fu, nello stesso tempo, rito religioso, dibattito ideologico e riflessione collettiva a cui partecipavano, spesso a spese dello Stato, tutti i cittadini ateniesi. Ma, anche la commedia giocò un ruolo determinante nell'omogeneizzazione del corpo sociale fornendo un riferimento culturale del procedere dell'esperienza politica della polis.

Tuttavia la commedia, pur avendo un'origine comune con la tragedia (le feste dionisiache), ha una struttura dei personaggi e un linguaggio completamente diverso da quelli tragici.

Attraverso essa venivano dibattuti i problemi di più imminente interesse politico.

Aristotele, nella *Poetica*, indica l'origine della commedia nelle antiche processioni dei fallofori (portatori di fallo) che avanzavano a ritmo di marcia. La definisce "imitazione di persone più volgari dell'ordinario, non però volgari di qual si voglia specie di bruttezza o fisica o morale, bensì di quella sola specie che è il ridicolo: perché il ridicolo è una partizione del brutto. Il ridicolo è qualcosa come di sbagliato e di deforme, senza però essere cagione di dolore e di danno. Così, per esempio, tanto per non uscir dall'argomento che trattiamo, la maschera romana: la quale è qualcosa di brutto e come di stravolto, ma senza dolore". Il filosofo greco traccia una brevissima storia delle trasformazioni della commedia indicandone il territorio originario nella Sicilia della Magna Grecia e, i precursori, in Epicarmo e Formide e, il primo autore significativo, in Cratete.

A questo punto vale la pena definire precisamente il significato del termine "commedia". Di etimo incerto è voce dotta derivante dal greco "kòmoidia" e dal latino "comoedia"; Dante la definì: "composizione drammatica di origine classica in versi e in prosa divisa in atti e in scene, che ritrae personaggi e fatti comuni con esito spesso lieto e stando frequentemente il riso".

Lo Zingarelli ne distingue vari tipi secondo una diacronia di sviluppo storico. Oltre la commedia attica greca, non menzionata dal linguista, e su cui torneremo in seguito, egli ne elenca otto tipologie:

- 1) *commedia togata* di tipo romano popolare e su modello greco;
- 2) *commedia palliata* in latino, ma di tipo e modello greco;
- 3) *commedia dell'arte*, a soggetto di canovaccio con maschere e tipi fissi;
- 4) *commedia di carattere* che si propone la rappresentazione di un carattere e difetto umano;
- 5) *commedia di intreccio* ove si ricerca l'effetto con la compilazione dell'azione scenica e psicologica;
- 6) *commedia a tesi* che si propone la dimostrazione di una tesi morale e sociale;
- 7) *commedia lacrimosa* di contenuto poetico e commovente;
- 8) *commedia musicale*, spettacolo brillante, misto di recitazione, canto, danza. Come si vede, i diversi generi di commedia, nello sviluppo storico, tendono a ripercorrere ed esplicitare differenti concezioni della vita e della realtà che storicamente si sono succedute.

Una piccola riflessione andrebbe fatta sulla moderna commedia musicale, o 'musical' americano che, nella sua struttura, ricorda molto da vicino quella antica, va da sé in termini e situazioni affatto differenti. Ma per tornare alla commedia greca, potrebbe sembrare strano che lo stesso pubblico, che assisteva alle rappresentazioni delle tragedie, prendesse gusto poi alla rappresentazione delle commedie ateniesi, che erano chiassose, schiette e per-sino grossolanamente oscene.

Il fatto è che la religione greca, per molti aspetti, era legata all'attività umana e, in particolare, il culto di Dioniso era intimamente legato all'attività umana per quel che concerneva la fertilità della natura: fu dunque proprio la commedia la forma teatrale che si diffuse nelle feste campestri nelle quali i cantori si mascheravano. A noi sono giunte solo undici commedie di Aristofane e alcuni frammenti dei suoi maggiori rivali; la commedia di Aristofane era un libero alternarsi di canti burleschi, dialoghi acuti e invettive al pubblico che era immaginato mentre mangiava, beveva o dormiva. In essa c'era la massima libertà espressiva e di satira, che si perse nel secolo successivo.

I poeti comici guardavano alla realtà contemporanea in tutta la sua ricca varietà: con la sua vita politica, i suoi costumi e le sue abitudini, le sue manie e le mode, le aspirazioni, i vizi, le idee nuove e le tradizioni sorpassate, i generali e i soldati, i contadini e i filosofi, gli efebi e gli schiavi.

Gli scrittori comici impiegavano tutti gli espedienti stilistici immaginabili per riversare torrenti di ridicolo e di ingiuria sulle persone e sulle idee, e neppure gli dei sfuggivano alla loro aggressività.

I bersagli erano camuffati o più spesso chiamati con i loro nomi, come Socrate nelle *Nuvole* o Euripide nelle *Rane*.

Forse non c'è altro, come la commedia, che riflette così esattamente certe qualità dell'Atene del V sec. a.C., le sue ampie libertà, la fiducia in se stessa, la vitalità e l'esuberanza, la capacità del "demos" di ridere di se stesso; eppure Aristofane era profondamente conservatore.

La commedia del IV sec. a.C. fu più tranquilla nel tono, meno pungente e aggressiva, ma anche meno immediata nel contenuto sociale e politico.

È la cosiddetta *Commedia nuova*, che avrà come massimo esponente Menandro. Essa abbandonò le idee politiche correnti e le grandi questioni sociali, per divenire commedia di costume, rispettabile, moderata, e molto meno oscena. Si limitava a personaggi fittizi e monotoni intrecci convenzionali: fu dunque una vera e propria commedia degli equivoci in cui la virtù trionfava sempre.

La *commedia nuova* dunque fu la forma propria per l'ultimo periodo della vita della polis e ancora più dell'Atene annientata politicamente da Alessandro Magno.

Fu essa la più conosciuta presso i romani nelle imitazioni e adattamenti di Plauto e Terenzio.

La grande fortuna della commedia romana fu dovuta proprio all'opera di Plauto.

Gli elementi fondamentali della *commedia palliata* furono l'astuzia e la fortuna: l'astuzia animava e combinava la trama dell'azione, la fortuna ne determinava lo scioglimento. La comicità fu quasi sempre costituita dal gioco combinato di imbrogliatori e di imbrogliati e l'espedito risolutivo era il riconoscimento (come ad esempio Anfitrione).

La tradizione della commedia antica si sviluppa lungo un arco storico di oltre duemila anni, per la maggiore validità che essa ha rispetto alla tragedia, più legata alla cultura e all'ambientazione classica. È proprio il suo carattere immediato, popolare e farsesco, a costituire un elemento durevole nella cultura popolare, con una continuità che nemmeno la religiosità medioevale o lo spirito controriformista della chiesa del Seicento furono capaci di distruggere.

Un'interessante riprova di ciò è costituita dalla somiglianza del moderno Pulcinella con i fliaci, in origine demoni della fecondità e della natura. Essi sono rappresentati su vasi antichi, ritrovati in Campania e Puglia, con ventre e podice sviluppatissimi e con fallo di cuoio.

Il moderno Pulcinella veste un grosso camicione legato in avanti da un cordone pendente che probabilmente sostituiva il fallo di cuoio.

*(Soprintendenza archeologica delle province di Napoli e Caserta, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Sezione Didattica, pp. 27-30).*